



*Assessorato Ambiente, Parchi e Aree protette,
Energia, Risorse idriche, Acque minerali e termali*

Progetto Lupo - Regione Piemonte

“Il lupo in Piemonte: azioni per la conoscenza e la conservazione della specie, per la prevenzione dei danni al bestiame domestico e per l’attuazione di un regime di coesistenza stabile tra lupo ed attività economiche”

Rapporto 2007

(Risultati dell’attività svolta nel periodo 1999 – 2007)



Maggio 2007

Regione Piemonte

Settore Pianificazione Aree protette

*Ex Convento di San Salvario
Amedeo di Castellamonte 1676
Via Nizza n. 18
10125 Torino
Tel – 011/4321386 Fax - 011/4324759
E Mail – pianificazione.parchi@regione.piemonte.it*

Centro per la Conservazione e la Gestione dei Grandi Carnivori

*c/o Parco Naturale delle Alpi Marittime
Strada provinciale per S.Giacomo
12010 Entracque (Cuneo)
Tel – 0171/978809 Fax – 0171/978921*

Autori del Rapporto

Francesca Marucco – Coordinatore tecnico-scientifico del Progetto Lupo - Regione Piemonte

Elisa Avanzinelli – Ricercatore responsabile delle attività di monitoraggio del lupo in Provincia di Torino.

Luca Orlando – Veterinario responsabile delle attività di Monitoraggio dei danni ai domestici e delle attività di prevenzione nelle Province di Cuneo e di Alessandria.

Silvia Dal masso – Veterinario responsabile delle attività di monitoraggio dei danni ai domestici e delle attività di prevenzione nelle Province di Torino e del Verbano-Cusio-Ossola.

Alessandra Tropini – Veterinario mediatore del Progetto Lupo - Regione Piemonte

Indice

- 1. Introduzione**
- 2. Il monitoraggio del lupo sul territorio regionale**
Distribuzione del lupo, consistenza numerica, mortalità, dispersione e dieta nel periodo 1999-2007, con particolare attenzione all'attività svolta nell'inverno 2006-2007
- 3. Il monitoraggio dei danni ai domestici e le attività di prevenzione**
- 4. Tendenze del conflitto lupo-zootecnia**
- 5. Sviluppo del Progetto**
- 6. Collaborazioni e ringraziamenti**
Enti che collaborano al Progetto "Il Lupo in Piemonte" nell'ambito del network operativo di monitoraggio

1. Introduzione

Dai primi anni '90 si sono intensificate in Piemonte le segnalazioni di danni provocati da animali predatori alla fauna domestica attribuibili alla occasionale presenza di cani vaganti ed al ritorno del lupo sull'arco alpino.

Informazioni precise sulla entità di tale fenomeno sono ora disponibili per l'arco alpino piemontese delle Province di Cuneo, Torino, Alessandria e di Verbania a seguito dello sviluppo di un progetto regionale di ricerca, monitoraggio e di definizione di interventi in favore di una conservazione sostenibile del lupo nel territorio regionale.

Il progetto denominato "Il lupo in Piemonte: azioni per la conoscenza e la conservazione della specie, per la prevenzione dei danni al bestiame domestico e per l'attuazione di un regime di coesistenza stabile tra lupo ed attività economiche", avviato nell'ambito della Iniziativa INTERREG II Italia – Francia (1994-1999), è stato coordinato dalla Regione Piemonte per il tramite del Settore Pianificazione Aree protette, condotto da un gruppo di ricercatori e veterinari incaricati nell'ambito del progetto che hanno operato in stretta collaborazione con personale delle Aree protette regionali e nazionali interessate, delle Province e del Corpo Forestale dello Stato, e infine eseguito in contatto con le Associazioni di categoria (allevatori, cacciatori, conservazionisti), le Università, i Servizi Sanitari regionali (A.S.L.) e le Comunità Montane.

Conclusa questa prima fase del progetto nel dicembre 2001, l'attività di monitoraggio e di studio del fenomeno di naturale ricolonizzazione del lupo sull'arco alpino piemontese, è proseguita con risorse regionali della legge 3 aprile 1995, n. 47, per adeguare e stabilizzare le ricerche avviate e necessarie per lo sviluppo e la definizione di strumenti operativi, amministrativi e legislativi idonei ad una corretta gestione della specie sul territorio. Nel 2003, in considerazione dell'espansione dell'area interessata dalla naturale ricolonizzazione del lupo nelle valli della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, l'attività di ricerca è stata estesa in tali territori; nel 2004 l'area di studio è stata ulteriormente ampliata alla Provincia

di Alessandria e dal 2007 sarà estesa anche alle Province di Vercelli e Biella coinvolgendo rispettivamente i Parchi naturali, le Province, e le strutture del Corpo Forestale dello Stato operanti nelle varie zone.

La complessità e l'articolazione assunta negli anni dal Progetto che, per raggiungere l'obiettivo di una "conservazione e gestione sostenibile e condivisa di una popolazione vitale della specie", affronta aspetti non solo tecnico-scientifici, ma anche amministrativi e legislativi, prevedendo possibili loro aggiornamenti e innovazioni, richiede l'attivazione e la gestione di rapporti istituzionali in ambito regionale, nazionale e internazionale, nonché una forte capacità relazionale, di comunicazione, di dialogo e di coinvolgimento con i vari portatori di interesse (dagli allevatori, ai residenti, ai turisti, ecc.), ha reso infatti necessario stabilire una forte attività e ruolo di coordinamento e di direzione che possa garantirne uno sviluppo omogeneo ed integrato in tutte le sue parti, risposte ed interpretazioni tempestive ed univoche, l'integrazione dei dati e dei risultati, una strategia generale di informazione e di comunicazione.

A tal fine, nell'ambito del coordinamento generale svolto dalla Regione Piemonte, dal 2005 la complessiva gestione organizzativa, amministrativa ed operativa del Progetto è stata svolta dall'Ente di gestione del Parco naturale delle Alpi Marittime attraverso un Gruppo di ricerca costituito da ricercatori e veterinari. Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 9-4153 del 30 ottobre 2006 è stato istituito presso il Parco naturale delle Alpi marittime il "Centro per la Gestione e la Conservazione dei Grandi Carnivori", a cui confluiscono i dati raccolti su tutto il territorio regionale, questi sono archiviati in un unico database regionale e successivamente elaborati dai ricercatori del Progetto. Il Centro è il riferimento per la Regione Piemonte per le problematiche connesse alla presenza sul territorio regionale dei grandi carnivori; coordina ed organizza per conto della Regione Piemonte tutta l'attività del Progetto "Il Lupo in Piemonte" ed eventuali altri specifici progetti di ricerca affidati; è addetto alla formazione del personale del network operativo sul territorio; gestisce i rapporti con le comunità d'interesse e garantisce un'adequata informazione per controllare le problematiche connesse con la presenza di grandi carnivori.

Il Progetto dal 1999 ad oggi si è pertanto gradualmente modificato per adattarsi all'evoluzione della situazione del lupo nella Regione ed allo sviluppo dell'esperienza e della capacità dei tecnici e delle amministrazioni coinvolte. La struttura generale del Progetto si è evoluta da una prima fase, dove l'emergenza conseguente all'arrivo del lupo nella Regione è stata affrontata costruendo rapidamente un gruppo di lavoro in grado di coprire le diverse tipologie di competenze necessarie per le attività connesse con la ricerca, il monitoraggio, la gestione dei danni alla zootecnia e la comunicazione; ad una seconda fase, dove il ritorno del lupo, ormai documentato in forma stabile, ha richiesto il consolidamento di una "rete" di operatori e di amministrazioni pubbliche e non, che coadiuvano il lavoro dei ricercatori del Progetto "Il Lupo in Piemonte", per monitorare la specie a livello regionale.

La fase conclusa nell'aprile 2007, ha visto, come da programma, la valorizzazione delle conoscenze e delle esperienze acquisite negli anni dagli operatori delle diverse amministrazioni pubbliche e l'organizzazione ed il consolidamento di una rete stabile di questi operatori per il monitoraggio del lupo e dei danni ai domestici su tutto il territorio regionale. Il lavoro di impostazione e di sperimentazione di tecniche, di formazione del personale, di strutturazione della rete di collaboratori e di istituzioni su tutto il territorio regionale è stato di primaria importanza per il rilevamento della presenza del lupo e della gestione delle sue interazioni con l'uomo.

Oggi questa rete di persone competenti, costruita con anni di lavoro e grazie alle risorse stanziare dalla Regione Piemonte, è un bene prezioso che è importante non perdere, ma piuttosto coordinare e migliorare, e che può essere utilizzato anche per attività simili che richiedano analoga preparazione e competenza. In particolare, appare ovvia l'utilizzazione della stessa rete per l'instaurazione di un monitoraggio permanente della presenza della lince (anche se per ora documentata solo da avvistamenti sporadici e non verificati) sull'arco alpino piemontese e degli eventuali conflitti con la zootecnia causati da questa specie.

Il Progetto è articolato in 4 comparti principali: monitoraggio del lupo sul territorio regionale; monitoraggio dei danni sui domestici, attività di prevenzione e gestione sostenibile; attività di ricerca volte alla migliore gestione della specie; comunicazione.

L'attività di monitoraggio è stata strutturata per garantire una sistematica e completa raccolta, catalogazione e razionalizzazione delle informazioni inerenti la presenza del lupo e le sue interazioni con animali domestici e selvatici, condizione essenziale per gestire in maniera accurata ma flessibile la dinamica evolutiva della popolazione.

2. Il monitoraggio del lupo sul territorio regionale

Distribuzione del lupo, consistenza numerica, mortalità, dispersione e dieta nel periodo 1999-2007, con particolare attenzione all'attività svolta nell'inverno 2006-2007

La ricerca conferma che il ritorno del lupo sulle Alpi occidentali, dopo 70 anni di assenza, è conseguenza dell'espansione naturale della popolazione appenninica (Fabbri et al. 2007). Le analisi genetiche condotte su 1839 campioni fecali e 27 tessuti raccolti su tutto il territorio regionale attestano infatti che tutti i lupi campionati in Piemonte appartengono alla popolazione italiana di lupo proveniente dall'Appennino.

Il primo avvistamento confermato sulle Alpi è del 1987 nell'area del Col di Tenda (nei pressi di Fontan); negli anni successivi la presenza si è consolidata sia in Francia che in Italia. Sul versante italiano le prime segnalazioni della specie sono riconducibili all'area della Valle Pesio e della Valle Stura, in Provincia di Cuneo, nei primi anni '90. In Provincia di Torino i primi segni di presenza risalgono al 1994; nel 1997 è stata documentata la riproduzione di una coppia all'interno del Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand.

In Provincia di Cuneo è stimata la presenza di cinque branchi stabili territoriali (branco della Val Casotto, branco della Valle Pesio, branco dell'alta Val Tanaro-Roya, branco della Bassa Valle Stura e il nuovo branco della Valle Varaita). Inoltre, nell'inverno 2006-2007, la presenza dei due branchi francesi, il branco del Sabbione-Roya ed il branco di Mollières-Gesso, ha interessato maggiormente il territorio della Valle Gesso sul versante italiano (Figura 1). Il monitoraggio dei territori di tutti questi branchi (tranne quello della Val Casotto) è condotto in collaborazione con il Parco Nazionale del Mercantour e l'ONCFS in Francia, in quanto tutti i branchi interessano territori transfrontalieri (Figura 1). I segni di presenza riscontrati in Alta Valle Tanaro e nel territorio delle Navette sono riconducibili al branco dell'alta Val Tanaro-Roya che si estende anche nel territorio ligure dell'alta Valle Arroscia, Argentina e nella valle Roya francese. Il territorio dell'alta Valle Stura, precedentemente utilizzato dal branco omonimo, è ora interessato dal passaggio sporadico

di 1-2 individui residenti principalmente sul versante francese della Haute-Tinée. Non è stata rilevata alcuna presenza stabile nelle Valli Grana e Po (Figura 1).

In Provincia di Torino sono presenti tre branchi stabili di lupo (branco del Gran Bosco di Salbertrand, branco di Bardonecchia e il branco della Val Chisone-Val Germanasca). I pochi segni rilevati in Val Pellice sono probabilmente collegabili allo svalicamento di esemplari del branco della Val Varaita e/o del Parco naturale del Queyras. Non è stata rilevata alcuna presenza stabile nelle Valli di Lanzo (Figura 1).

In Provincia di Alessandria sono stati monitorati segni della presenza del lupo attribuibili sia a individui in dispersione dall'Appennino alle Alpi, sia ad un branco stabile di minimo 4 lupi che gravita sul territorio della Val Borbera-Curone-Spinti e provincia di Genova (Figura 1). Sono ancora necessarie indagini per stabilire se i segni di presenza di minimo 2 lupi rilevati nell'areale del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo appartengano a individui del branco della Val Borbera, o a un altro nucleo, o semplicemente ad individui di passaggio. Il monitoraggio dell'Appennino Ligure in provincia di Alessandria è condotto in collaborazione con la Regione Liguria, in quanto i lupi interessano territori trans-regionali. L'areale, di notevole interesse ambientale, rappresenta il "corridoio ecologico" di connessione tra Alpi e Appennino.

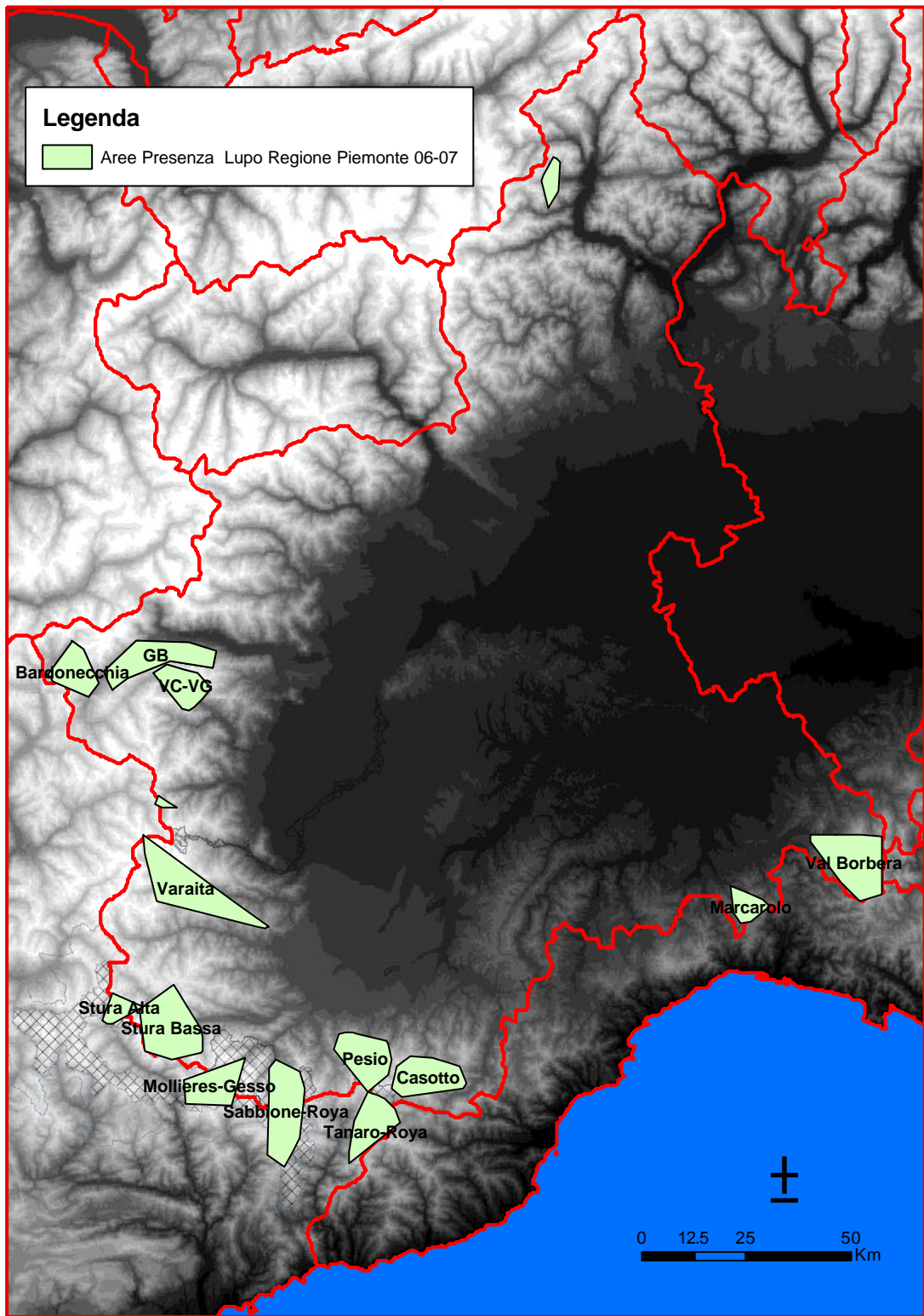


Figura 1. Distribuzione del lupo in Regione Piemonte nell'inverno 2006-2007.

Nella Provincia del Verbano-Cusio-Ossola dall'inverno 2002-2003 è stata monitorata nelle Valli Bognanco e Antrona la presenza di una lupa (CN-F31) arrivata tramite processo di dispersione dal branco della Valle Pesio (Figura 3). Durante l'ultimo inverno 2006-2007 su tutta la provincia del VCO sono stati rilevati segni di presenza di lupo unicamente nel territorio delle Valli Bognanco e Antrona. Si ipotizza siano riconducibili sempre alla femmina CN-F31, ma è necessaria la conferma delle analisi genetiche sui campioni fecali raccolti. In particolare il lupo maschio che era stato campionato in Val Formazza unicamente nell'inverno 2005-2006 è stato ritrovato morto per investimento da veicolo in Germania nella primavera del 2006.

L'estensione minima dei territori dei branchi varia da 50 km² a 250 km² ed i lupi sono stati monitorati in un intervallo altitudinale compreso tra 770 e 2800 metri. I nomi dati ai singoli branchi indicano l'areale di maggiore utilizzo del branco, ma i singoli territori interessano porzioni più grandi rispetto alle vallate da cui prendono il nome.

La distribuzione della specie lungo l'arco alpino oggetto di studio è discontinua; probabilmente la causa è da ricercarsi alla diversa disponibilità di prede, alla densità ed alla persecuzione dell'uomo o alla frammentazione dell'habitat che spinge i lupi a compiere grandi distanze prima di stabilirsi in una data area.

In Piemonte il numero dei branchi dell'arco alpino è cresciuto dal 1999 al 2007 da 3 a 8 (i branchi sono considerati tali se costituiti da più di due individui o se è documentata la riproduzione); i primi tre branchi presenti nel 1999 sono quelli della Valle Pesio, dell'Alta Valle Stura e del Gran Bosco di Salbertrand; nel 2001 si sono formati i branchi di Bardonecchia e della Val Chisone-Germanasca e nel 2003 quelli della Val Casotto e della Bassa Valle Stura, e nel 2005 quello della Val Varaita (Figura 2). La dimensione media dei branchi è maggiore all'inizio dell'inverno (circa 5 individui) rispetto al tardo inverno (circa 3 individui). L'ultimo inverno 2006-2007 data la scarsità della copertura nevosa, non è stato possibile raccogliere dati per una distinzione tra i due periodi invernali.

Il numero complessivo di lupi presenti in queste aree di presenza stabile è cresciuto dal 1999 al 2007 da 28 a 44 lupi nel periodo di inizio inverno e da 17 a 38 lupi verso la fine inverno (la diminuzione nelle stime di fine inverno è da attribuirsi alla maggiore mortalità invernale ed al fenomeno della dispersione) (Figura 2). Questa stima è stata ottenuta applicando tecniche di monitoraggio non invasivo (snow-tracking e analisi genetiche su campioni fecali e tessuti). Il tasso di incremento annuale pre-riproduzione della popolazione alpina di lupo in regione Piemonte è di 10,2.

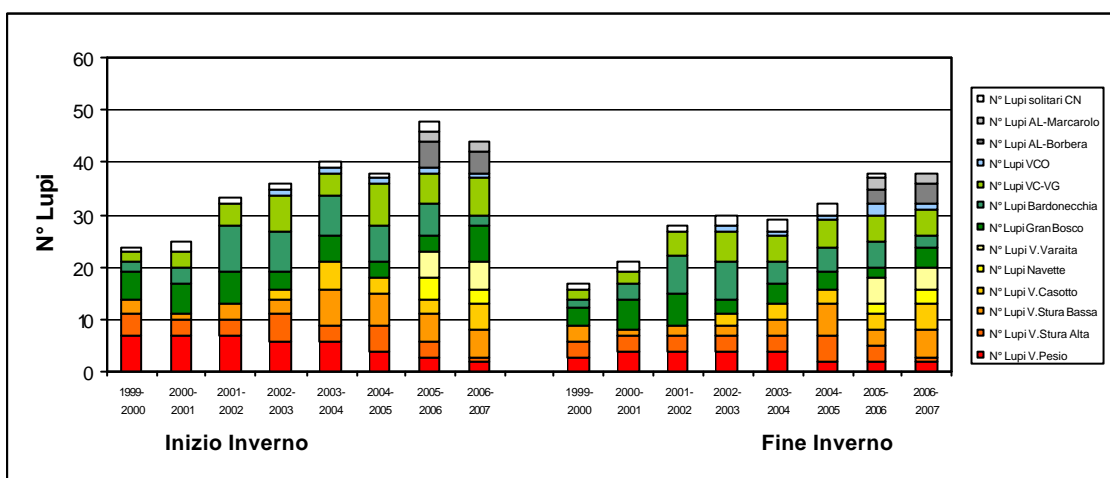


Figura 2. Stima annuale del numero di lupi in regione Piemonte nell'inizio inverno (ottobre - gennaio) e fine inverno (febbraio-aprile) dal 1999 al 2006.

Negli anni sono state rilevate rapide variazioni numeriche intrabranco: alcuni branchi considerati i più numerosi (branco Gran Bosco, branco di Bardonecchia e branco della Valle Pesio) improvvisamente nell'inverno successivo si sono ridotti a pochi individui. In particolare nell'ultimo inverno 2006-2007 il branco di Bardonecchia, il branco della Valle Pesio, e dell'Alta Valle Stura erano composti da soli 2 individui. Tale fenomeno è probabilmente attribuibile ad una elevata mortalità per cause antropiche o ad una mancata riproduzione del branco. Quest'inverno 2006-2007 i branchi più numerosi (minimo 5 individui) sono stati il branco della Val Casotto, della bassa Valle Stura, della Val Varaita, e della Val Chisone-Val Germanasca. Il branco del Gran Bosco composto all'inizio

dell'inverno da 7 lupi, si è ridotto a 4 unità a causa di tre mortalità documentate per bracconaggio (1) ed investimento da treno (1) e veicolo (1) (Figura 2).

L'incremento del numero dei lupi registrato nelle ultime 2 stagioni invernali (2005-2006 e 2006-2007) (Figura 2) è in parte determinato dall'ingrandimento dell'areale di studio regionale, in quanto dal 2005 si è attivato il monitoraggio in provincia di Alessandria (parte grigia nella Figura 2), e non ad un effettivo aumento della popolazione.

Dal 1991 al 2004 sono stati rinvenuti 28 lupi morti (15 in provincia di Torino, 7 in provincia di Cuneo, 3 in provincia di Alessandria/Genova, 2 in Svizzera ed 1 in Germania) di cui 15 riguardanti individui giovani (<1 anno). Di notevole interesse è il ritrovamento della lupa TO-F01 in Provincia di Torino, morta per impatto con veicolo nel 2006, la quale è stata monitorata nel branco del Gran Bosco dal 2000 e probabilmente rappresenta la capostipite del branco, alla quale è stata stimata l'età di 14 anni. La principale causa di morte documentata in questi anni è stata la morte per impatto con veicolo (treno e autovettura) (13 lupi), mentre le altre cause di morte sono riconducibili a varie forme di bracconaggio (7) ed a cause naturali (2). Il fenomeno delle morti per incidente stradale è stato riscontrato esclusivamente in Provincia di Torino (12), in particolare nella Valle di Susa (11). Il numero dei lupi morti per impatto con veicoli è da considerarsi per ovvie ragioni stimato correttamente, quello per cause naturali e per bracconaggio è certamente sottostimato; valutazioni su scala nazionale indicano che circa il 10-20% della popolazione di lupi venga uccisa illegalmente.

La ricerca, utilizzando tecniche genetiche non invasive, ha consentito di documentare il fenomeno della dispersione naturale dei lupi, processo alla base della naturale ricolonizzazione delle Alpi e ad oggi poco studiato e compreso in Italia. In Piemonte 19 sono i casi di dispersione documentati con distanze lineari coperte da 20,5 km a 225 km. I casi più interessanti sono quelli di M15 un maschio radiocollare nell'Appennino Parmense nel marzo 2004 e ritrovato morto nel febbraio 2005 in Valle Pesio che documenta direttamente la naturale ricolonizzazione dall'Appennino alle Alpi e di CN-F31 monitorata dapprima in Valle Pesio e ritrovata nell'inverno 2002-2003 nelle Valli Bognanco e Antrona

nel VCO (Figura 3). Altre recenti dispersioni documentate riguardano la lupa TO-F43 nata nel branco di Bardonecchia nel 2003 e poi campionata nel branco della Val Varaita nel 2005; la lupa CN-F19 nata nel branco della Valle Pesio nel 2001 è stata campionata successivamente nel branco di Bardonecchia nell'inverno 2004-05, e infine la lupa TO-F46 nata nel branco della Val Chisone-Val Germanasca nel 2003 uccisa in Svizzera nel Vallone di Goms nell'estate 2006 come da piano di controllo svizzero (Figura 3).

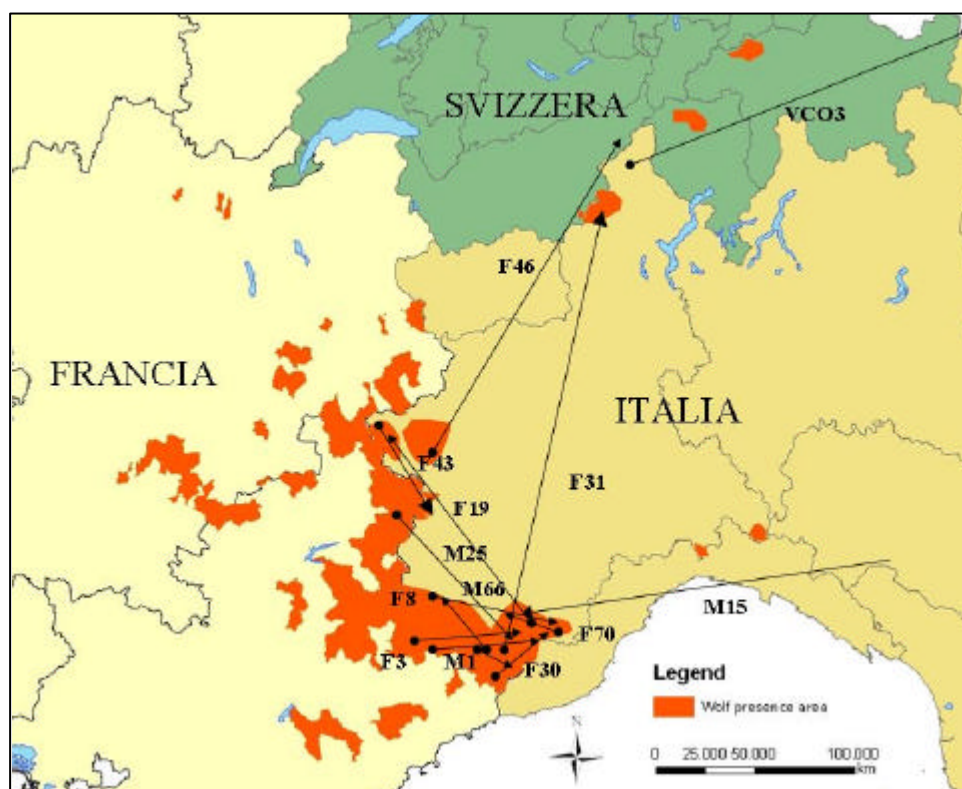


Figura 3. Eventi di dispersione documentate in Regione Piemonte dal 1999 al 2007.

Queste dispersioni documentano l'alta dinamicità territoriale e demografica del lupo sulle Alpi, che compie rapidamente movimenti tra Province e Nazioni diverse, e per questo la popolazione è da considerarsi unica e transfrontaliera a livello alpino.

Lo studio dell'ecologia alimentare, basato sull'analisi di oltre 7000 escrementi raccolti, mette in evidenza come gli ungulati selvatici costituiscano la parte preponderante della dieta del lupo, mentre gli ungulati domestici assumono un'importanza modesta; altrettanto trascurabile è risultato il peso dei mammiferi di piccole dimensioni (marmotta, lepre, piccoli roditori). Gli ungulati selvatici rappresentano più del 90% delle ricorrenze della dieta del lupo. Tra gli ungulati selvatici le specie utilizzate con maggiore frequenza in tutti i territori sono il capriolo e il camoscio; l'utilizzo del cervo e del cinghiale e del daino è localmente importante (rispettivamente in Valle di Susa, in Valle Pesio-Casotto e in Val Borbera). Tra gli ungulati domestici la quasi totalità dei casi è rappresentata da ovini e caprini.

3. Il monitoraggio dei danni ai domestici e le attività di prevenzione

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio dei danni al patrimonio zootecnico sono state raccolte informazioni molto dettagliate che sono illustrate e commentate di seguito per ambiti provinciali.

Provincia di Cuneo

Sul territorio provinciale nel periodo 1999-2006 sono stati registrati i seguenti danni da canide:

1999 – 33 attacchi (di cui 26 attribuiti al lupo), con 75 capi colpiti (di cui 55 dal lupo)
2000 – 55 attacchi (di cui 45 attribuiti al lupo), con 238 capi colpiti (di cui 153 dal lupo)
2001 – 58 attacchi (di cui 41 attribuiti al lupo), con 322 capi colpiti (di cui 96 dal lupo)
2002 – 83 attacchi (di cui 53 attribuiti al lupo), con 214 capi colpiti (di cui 116 dal lupo)
2003 – 53 attacchi (di cui 39 attribuiti al lupo), con 168 capi colpiti (di cui 71 dal lupo)
2004 – 66 attacchi (di cui 55 attribuiti al lupo), con 110 capi colpiti (di cui 72 dal lupo)
2005 – 65 attacchi (di cui 56 attribuiti al lupo), con 179 capi colpiti (di cui 127 dal lupo)
2006- 56 attacchi (di cui 37 attribuiti al lupo), con 161 capi colpiti (di cui 108 dal lupo)

Circa le responsabilità degli attacchi, pur riconoscendo la mancanza di una assoluta certezza, su un campione di 469 casi, si ritengono attribuibili al lupo il 74,8%, al cane il 10,0%, mentre nel 15,2% dei casi non è stato possibile dare un giudizio.

Nella stagione di pascolo 2006 si è assistito ad un aumento del numero di capi predati al termine del periodo di monticazione; tale situazione è da mettere in relazione con il clima anomalo registrato nella stagione autunnale ed inizio-invernale. Le temperature elevate e l'assenza di neve infatti hanno fatto in modo che le greggi pascolassero ancora in momenti in cui normalmente sono confinate in stalla. Ciò ha aumentato notevolmente gli attacchi durante tale periodo.

Rispetto agli anni precedenti inoltre sembra ridimensionato il fenomeno della ricorrenza degli attacchi ($n = 2$) : in confronto a dati precedenti che riportano una ricorrenza superiore al 50%, nella stagione 2006 soltanto 11 allevatori su 30 (37%) riportano una cronicità raffrontabile. Questo è un dato molto importante a dimostrazione dell'efficacia degli interventi di prevenzione messi in opera in primo luogo dagli allevatori stessi nelle aziende con una maggior vulnerabilità nei confronti del predatore.

Le perdite sono maggiori negli alpeggi dove pascolano ovini (73,3% delle vittime), seguono i caprini (22,9%) e i bovini (2,5%).

Da segnalare un caso di predazione su di un giovane puledro ed una probabile responsabilità dei lupi nella morte di un cane da guardiania.

Combinando i dati raccolti con gli accertamenti e quelli del censimento alpeggi, infine, il confronto fra le vittime da predazioni nel 2006 e la disponibilità totale di animali domestici monticanti indica che la specie maggiormente selezionata è quella caprina, a conferma di quanto già emerso negli anni precedenti.

Da notare inoltre una marcata differenza tra il numero di attacchi e soprattutto il numero di vittime per attacco nelle diverse aree: si passa infatti dalle 1,67 vittime/attacco della zona Pesio - Vermenagna alle 2,06 della Val Tanaro fino alle 4,46 della zona Val Varaita. Tali discrepanze sono imputabili almeno in parte ad una diversa conduzione dell'allevamento ovicaprino nelle aree in cui la presenza del lupo è ormai stabile da alcuni anni.

In totale sono stati colpiti dal lupo 30 allevamenti; di questi la maggior parte (56,6%) a prevalenza ovina, caprina o mista. Come già riportato gli attacchi su bovini sono una percentuale molto bassa rispetto al totale; l'alto numero di vittime ovicaprine in alpeggi a prevalenza bovina è dovuto al basso grado di custodia che tali animali hanno in questo contesto.

In massima parte sono stati colpiti animali liberi (87,5% nel 2006, 89,1% nel periodo 1999-2005) mentre risultano meno predati i capi raggruppati presso lo stazzo (10,7% nel 2006-5,7% nel periodo 1999-2005). Pochi infine sono gli animali colpiti in recinto (1,8% nel 2006-5,2% nel periodo 1999-2005). La progressiva diminuzione della percentuale di capi colpiti negli stazzi e nei recinti è legata al miglioramento dell'efficacia delle misure preventive adottate ed alla loro sempre maggiore diffusione.

Non è stata riscontrata una significativa differenza tra le fasce orarie in cui avvengono gli attacchi: ciò verosimilmente perchè nelle differenti zone di presenza del predatore l'alpeggio viene gestito con modalità e grado di custodia diversi e difficilmente confrontabili.

Come intuibile invece condizioni meteorologiche avverse (nebbia, pioggia, nuvole basse) aumentano il rischio di attacco limitando la custodia del gregge e la visibilità del predatore.

I danni causati da canidi al patrimonio zootecnico cuneese sono stati indennizzati fino al 2005 con un Fondo di Solidarietà costituito dalla Provincia di Cuneo, dall'Associazione Provinciale Allevatori di Cuneo, dal Parco naturale della Alpi Marittime, dal Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro e dal W.W.F., oltre che dalle Comunità Montane Valli Pesio-Gesso-Vermenagna e Stura, dal Comprensorio Alpino CN5, dalla Federcaccia. Tale fondo è stato alimentato con risorse del "Progetto Lupo" trasferite dalla Regione Piemonte; nel 1999 sono stati risarciti danni per Euro 6.197, nel 2000 per Euro 11.878, nel 2001 per Euro 28.405, nel 2002 per Euro 19.050, nel 2003 per Euro 16.840, nel 2004 per Euro 10.500 e nel 2005 per Euro 15.576.

Dal 2006 i danni da canidi sono indennizzati con un fondo regionale istituito con D.G.R. 9-4153 del 30 ottobre 2006 e la cui gestione è stata affidata, per tutto il territorio regionale, all'Ente di gestione del Parco naturale delle Alpi Marittime. Con la succitata D.G.R. è stato in effetti approvato un Regolamento che disciplina le modalità di accertamento dei danni, del loro risarcimento e che ridefinisce adeguandoli gli importi dei rimborsi per i capi colpiti

introducendo differenziazioni in base alle classi di età ed alla razza. È stata inoltre prevista una indennità aggiuntiva per i danni indiretti (aborti, calo delle produzioni, etc.). In base a questi nuovi parametri nel 2006 sono stati rimborsati danni per 22.297 Euro sull'intera Provincia di Cuneo.

Provincia di Torino

Sul territorio provinciale nel periodo 1999-2006 sono stati registrati i seguenti danni da canide:

1999 – 13 attacchi, con 56 capi colpiti

2000 – 12 attacchi, con 64 capi colpiti

2001 – 22 attacchi, con 200 capi colpiti

(1999-2001: 30% attacchi di lupi, 30% di cani, 40% di canidi non identificati)

2002 – 61 attacchi (di cui 35 attribuiti al lupo), con 214 capi colpiti (di cui 89 dal lupo)

2003 – 93 attacchi (di cui 64 attribuiti al lupo), con 277 capi colpiti (di cui 133 dal lupo)

2004 – 69 attacchi (di cui 53 attribuiti al lupo), con 205 capi colpiti (di cui 123 dal lupo)

2005 – 37 attacchi (di cui 32 attribuiti al lupo), con 111 capi colpiti (di cui 82 dal lupo)

2006 – 26 attacchi (di cui 25 attribuiti al lupo), con 58 capi colpiti (di cui 56 dal lupo)

(2002-2006: il 73,1% degli attacchi è attribubile a lupi, il 13,6% a cani vaganti ed infine nel 13,3% degli eventi predatori non è stato possibile valutare con sufficiente attendibilità tra cane e lupo).

Anche in Provincia di Torino il problema degli attacchi al bestiame monticante interessa soprattutto le greggi di ovi-caprini (nel 2006 il 64,29% degli animali colpiti, pari a 36 capi, sono ovini ed il 30,36%, pari a 17 capi, sono caprini). Solo il 5,36% dei capi colpiti sono bovini (nel dettaglio si tratta di 2 vitelli e di una vacca con gravi deficit nella locomozione). Il numero medio di vittime per attacco è stato pari a 2,24.

Gli attacchi avvengono quasi esclusivamente fra maggio ed ottobre, in coincidenza con la stagione di alpeggio, con un picco nella tarda estate (agosto-settembre). Nel 2006 sono stati 17 gli allevatori interessati da attacchi da lupo; di questi solo un'azienda è stata colpita in maniera cronica (3 attacchi); le altre 16 aziende (94,12%) hanno riportato 1 (in 10 aziende) oppure un massimo di 2 attacchi (in 6 aziende) durante la stagione. In Provincia di Torino si è assistito negli ultimi anni ad una progressiva diminuzione del numero di aziende colpite in maniera cronica da attacchi ad opera di lupi: nel 2002 il 50% delle aziende che avevano riportato predazioni era afflitto in maniera cronica (con un numero massimo di 14 eventi predatori e 33 vittime in una stessa azienda), nel 2003 le aziende colpite in maniera cronica rappresentavano ben il 57,1% (con un numero massimo di 19 eventi predatori e 37 vittime nell'azienda maggiormente interessata), mentre a partire dal 2004 si è registrato un netto ridimensionamento del fenomeno di ricorrenza degli attacchi (con il 33,3% nel 2004, con il 10% nel 2005 ed infine con solo il 5,9% nel 2006 di aziende colpite in maniera cronica).

Tale inversione di tendenza è in buona parte imputabile agli interventi di prevenzione (in particolare all'inserimento di cani condizionati e socializzati in maniera adeguata per proteggere il gregge) che sono stati volutamente indirizzati alle aziende colpite in maniera cronica, in cui era maggiore il grado di conflitto con il predatore.

Sono in totale 14 le aziende che hanno riportato tra le vittime ovini e/o caprini: il 92,6% di queste pratica il confinamento notturno del gregge mediante recinzioni mobili elettrificate (n=11) o in stalla (n=2), il 28,57% (n=4) poi, effettua anche una sorveglianza continua durante tutto il giorno, infine il 28,57% (n=4) possiede dei cani da guardiania opportunamente inseriti nel gregge. Il fatto che solo il 4% degli attacchi abbia avuto luogo ai danni di animali radunati in recinto evidenzia la buona efficacia delle attrezzature utilizzate, ad essi vanno poi aggiunti comunque gli attacchi su capi sfuggiti al confinamento. Dall'altro lato però è da rilevare che ben l'88,8% degli attacchi si è verificato su animali al pascolo.

Il 57,14% degli attacchi è avvenuto durante la notte, per contro il 42,86% durante le ore di luce. La maggior parte di essi si sono poi verificati in condizioni di tempo sereno o nuvoloso (76,19 %) mentre solo il 23,81% in condizioni di tempo avverso (pioggia e/o nebbia).

In Provincia di Torino fino al 2005 era attivo un Fondo di solidarietà costituito dalla stessa Provincia in collaborazione con l'Associazione Provinciale Allevatori ed il W.W.F. ed alimentato con risorse del "Progetto Lupo" trasferite dalla Regione Piemonte; nel 1999 sono stati risarciti danni per Euro 5.165, nel 2000 per Euro 8.780, nel 2001 per Euro 7.747, nel 2002 per Euro 11.000, nel 2003 per Euro 20.890, nel 2004 per Euro 15.000, nel 2005 per Euro 7.700.

Dal 2006, come per le altre Province, i danni da canidi sono indennizzati con le modalità e con le risorse stabilite dalla D.G.R. 94153 del 30 ottobre 2006. In base a questi nuovi parametri nel 2006 sono stati rimborsati danni per 9.013 Euro sull'intera Provincia di Torino.

Provincia di Alessandria

Anno 2005: 12 attacchi attribuiti a lupo con 21 vittime tra gli animali domestici

Nel 2006 sono stati registrati 7 attacchi da canidi, attribuiti tutti al lupo. Hanno causato un totale di 13 vittime (in media 1,86 capi/attacco), di cui 11 ovini e 2 caprini.

Gli allevatori colpiti sono 4 e solo in 2 casi si è avuto un attacco ripetuto più di una volta.

La tipologia di allevamento riscontrata per gli ovi-caprini è prevalentemente di tipo amatoriale, con un numero esiguo di capi per alpeggio (fa eccezione un'azienda con oltre 500 caprini); quasi tutti gli allevatori contattati hanno cominciato a difendere il bestiame

recintando le aree di pascolo con strutture per lo più fisse. Per quanto riguarda i bovini la monticazione riguarda invece mandrie con un numero consistente di capi (fino a 250 capi).

Anche in questo caso gli animali colpiti risultavano essere scarsamente sorvegliati e si sono verificati attacchi in periodi dell'anno in cui nella norma gli ovicapri sono confinati in stalla. In totale gli indennizzi relativi ad Alessandria sono ammontati nel 2006 a 1670 Euro tra rimborso danni ed indennità aggiuntiva.

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Sul territorio provinciale nel periodo 1999-2006 sono stati registrati i seguenti danni da canide:

2002 – 3 attacchi attribuiti al lupo, con 4 capi colpiti

2003 – 9 attacchi (di cui 5 attribuiti al lupo), con 63 capi colpiti (di cui 14 dal lupo)

2004 – 15 attacchi (di cui 6 attribuiti al lupo), con 51 capi colpiti (di cui 18 dal lupo)

2005 – 17 attacchi (di cui 7 attribuiti al lupo), con 88 capi colpiti (di cui 65 dal lupo)

2006 – 5 attacchi (di cui 5 attribuiti al lupo), con 29 capi colpiti (di cui 29 dal lupo)

Nel 2006 non si sono registrati attacchi ad opera di cani. Per quanto concerne gli attacchi attribuiti al lupo, le vittime sono state esclusivamente ovini (20 capi) e caprini (2); da rilevare l'alto numero di vittime per attacco (in media di 4,4), caratteristico delle aree che sono state solo recentemente ricolonnizzate dal lupo, dove per tanto gli allevatori o non utilizzano oppure usano in maniera non continuativa i sistemi di prevenzione.

Nella Provincia del Verbano-Cusio-Ossola i danni sono stati risarciti con risorse della Regione Piemonte e precisamente Euro 440,00 nel 2002, Euro 5.646,00 nel 2003, Euro 3.940,00 nel 2004, ed Euro 6.472,00 nel 2005.

Nel 2006, sulla base del regolamento regionale approvato con D.G.R. 9-4153 del 30 ottobre 2006 sono stati rimborsati danni per Euro 3.897,00.

4. Tendenze del conflitto lupo-zootecnia

Dai dati raccolti emerge che, benché la popolazione di lupo sia progressivamente aumentata in Regione Piemonte dal 1999 al 2006 (Figura 2), a ciò non corrisponda un proporzionale aumento degli attacchi al bestiame domestico né un aumento del numero di vittime totali tra gli animali domestici (Figure 4, 5).

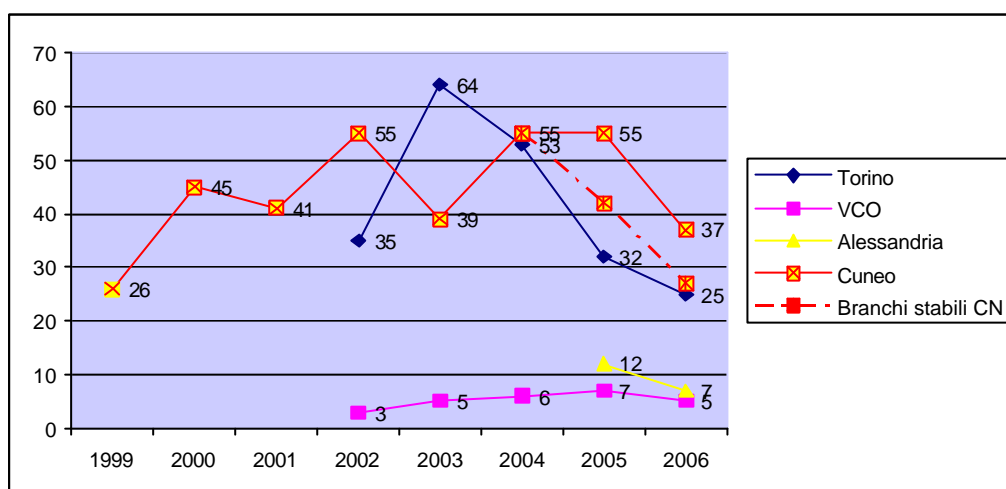


Figura 4. Numero di attacchi totali attribuiti al lupo a seguito dell'attività di monitoraggio dei danni al bestiame domestico per Provincia. Il segmento tratteggiato rappresenta il numero di attacchi in provincia di Cuneo senza considerare quelli avvenuti in aree di recente ricolonizzazione (zona attribuita al branco della Val Varaita).

La tendenza generale è una diminuzione del numero totale di attacchi e di vittime, in particolare se si considerano le aree di presenza stabile di lupo negli anni. In queste aree le azioni di prevenzione intraprese hanno permesso l'attenuazione del conflitto tra lupo e zootecnia, risultato più difficile da ottenere nei primi anni di ricolonizzazione. In particolare l'anomalia climatica dell'anno 2006 ha prolungato i giorni totali di pascolo fino al primo inverno accrescendo il numero totale di attacchi e vittime di quest'ultima stagione.

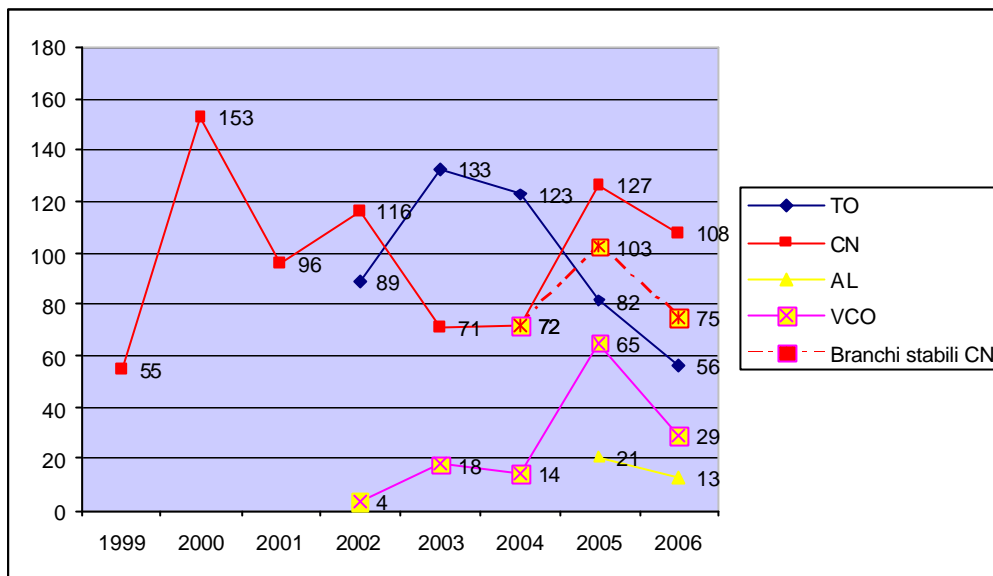


Figura 5. Numero di vittime attribuite a lupo a seguito dell'attività di monitoraggio dei danni al bestiame domestico per Provincia. Anche in questo caso la linea tratteggiata esclude le vittime colpite in provincia di Cuneo in zone di recente ricolonizzazione.

In particolar modo nelle Province di Cuneo e Torino, dove le attività del Progetto sono state portate avanti per un numero maggiore di anni, l'adozione di adeguate misure di prevenzione da parte degli allevatori è stata la condizione fondamentale che ha determinato la diminuzione del numero totale dei danni.

Altro fenomeno emerso è la cronicità degli attacchi tipica del lupo, che ha evidenti impatti sulla percezione del problema da parte degli allevatori danneggiati, aumentando il senso di frustrazione di fronte al fenomeno.

Le recinzioni elettrificate ed i cani da guardiania hanno dimostrato una notevole efficacia nella prevenzione dei danni da lupo e sono in larga misura già utilizzate dagli allevatori alpici sul territorio regionale. Indirizzando prioritariamente gli interventi di prevenzione sulle aziende colpite in modo ricorrente, è stato possibile incidere efficacemente e puntualmente sul problema e limitare negli ultimi anni gli attacchi in questi alpeggi.

Più nel dettaglio, a seconda delle esigenze e della disponibilità dell'allevatore, ci si è orientati sulla fornitura di recinzioni sperimentali antilupo (strutture studiate per scongiurare eventuali sfondamenti, caratterizzate da facilità di messa in opera e gestione e dotate di efficaci sistemi di elettrificazione) e/o sulla cessione di cani da guardiania (selezionati specificatamente per il lavoro nelle greggi ed esenti da patologie ereditarie e difetti comportamentali).

In totale ad oggi sono state consegnate dal Progetto 15 recinzioni (di cui 10 sperimentali antilupo) e 25 cani da difesa sul territorio cuneese-torinese (di cui 17 derivanti da uno specifico progetto di inserimento e selezione sviluppato dal Parco naturale Orsiera-Rocciavre). È volontà della Regione continuare ad implementare e sostenere l'utilizzo di tali misure di prevenzione. Inoltre, sempre grazie all'adozione di sistemi di mitigazione, si è registrata una significativa e progressiva diminuzione del numero medio di vittime per attacco riconducibile al lupo, in quanto le opportunità di predazione si riducono alle occasioni in cui pochi animali sfuggono al confinamento notturno o rimangono isolati durante il pascolo (sottraendosi anche al controllo dei cani da difesa).

Oltre ad una continua assistenza tecnica, le iniziative per ridurre i danni comprendono l'incoraggiamento ad una gestione del bestiame in alpeggio che possa facilitarne la custodia (diminuzione delle dimensioni delle mandrie e delle greggi, aumento della sorveglianza da parte dei pastori, allontanamento del bestiame da aree di pascolo non idonee, etc.)

Favorire l'utilizzo delle misure preventive, scelte di caso in caso secondo le necessità e le condizioni di pascolo, è poi importante nelle aree dove ancora è praticato il pascolo brado o semibrado, in particolare nelle Province del Verbano-Cusio-Ossola, di Alessandria e nelle aree di recente ricolonizzazione del lupo (ad es. la Val Varaita). La situazione relativa a queste aree registra sia un numero degli attacchi sia delle vittime proporzionalmente più elevato.

Una attività particolarmente significativa che ha fortemente contribuito a contenere i danni da canidi, è stata quella relativa al controllo dei cani vaganti, i cui attacchi, come noto, provocano un numero elevato di vittime (mediamente 5,9 per attacco rispetto a 2,7 per il lupo nel 2005). Il contenimento dei capi complessivamente colpiti, registrato sistematicamente dal 2001 in Provincia di Cuneo e più recentemente, dal 2003, in Provincia di Torino, è da ricollegarsi con buona probabilità anche a tale azione. Nelle aree montane della Regione infatti gli attacchi da cane sono dovuti a cani padronali lasciati liberi di vagare, che causano danni sporadici, ma piuttosto ingenti; l'emersione e la conoscenza di tale fenomeno, ha favorito un maggior controllo da parte delle autorità preposte, con buoni risultati nella riduzione totale del numero di vittime.

Le attività di informazione, supporto ed assistenza agli allevatori è svolta dal personale che opera nell'ambito del gruppo di ricerca ed in particolare dai veterinari a cui è affidato il compito dell'accertamento dei danni ai fini del risarcimento, di assistenza sanitaria, di ricerca con gli allevatori delle tecniche di allevamento e di controllo del bestiame più adatte alla presenza dei predatori. La disponibilità di personale di supporto e di assistenza agli allevatori (il gruppo di interesse più impattato dal ritorno del lupo non solo per i danni conseguenti alle predazioni, ma anche per il cambiamento che comporta nella gestione del bestiame con rilevanti riflessi economici e sulle abitudini di vita), ha consentito di limitare il sorgere di situazioni di conflitto sociale, cercando di avviare un percorso per il loro coinvolgimento diretto nella ricerca di modalità di gestione dell'alpeggio che garantiscano non solo la riduzione dei danni, ma anche migliori condizioni di vita.

In tale prospettiva dal 2003 nell'ambito del progetto, in considerazione dell'importanza di conoscere e di affrontare la complessità delle implicazioni di natura economica, politica e sociale conseguenti alla presenza del lupo e per ricercare forme di partecipazione e di coinvolgimento nella gestione della specie, è stato avviato formalmente uno studio specifico volto a investigare la percezione e le opinioni delle Comunità locali nei confronti del lupo (Human dimension). Questa indagine, che si è svolta attraverso 1693 interviste alla popolazione residente ed a specifici gruppi d'interesse (quali: allevatori, cacciatori,

associazioni ambientaliste e studenti) ha consentito di svolgere da un lato una capillare attività di informazione sulla biologia del lupo, il suo comportamento, i rischi effettivi e dall'altro di verificare gli atteggiamenti nei confronti del lupo e della sua conservazione e sulle possibilità di gestione, la percezione del suo impatto sul bestiame domestico e sugli ungulati selvatici e della sua pericolosità nei confronti dell'uomo.

In tale ambito ha preso avvio l'attività di incontro con i pastori monticanti nell'area di presenza del lupo, che si prefigge di giungere attraverso un loro coinvolgimento diretto, a conoscerne le esigenze in merito alla problematica e individuare quali siano le soluzioni più efficaci e compatibili con le tecniche di pascolamento adottate. L'adesione all'iniziativa da parte della categoria si è dimostrata piuttosto buona sia da parte degli allevatori che nel corso di questi anni hanno subito predazioni, sia da parte di quelli che pur non avendo subito attacchi hanno esperienza diretta dell'attività di alpeggio in un'area con presenza di lupi, il che conferma l'interesse per la problematica e la volontà di trovare soluzioni comuni. E' stato così possibile ricercare e avviare un percorso di effettiva collaborazione e di coinvolgimento nella gestione della specie.

Nel 2007 questa attività di mediazione con gli allevatori si sta sviluppando su tutto il territorio regionale e, oltre a continuare l'azione di informazione e coinvolgimento, sarà fondamentale per illustrare il Regolamento relativo alla gestione del "Fondo regionale per il risarcimento dei danni da predazione sul bestiame domestico" che è operativo già dal 2006 ed il Regolamento per la gestione del "Fondo regionale per la corresponsione del premio di pascolo gestito per gli allevatori che esercitano l'attività di alpeggio di ovicaprini nei Comuni Montani della Regione Piemonte" che sarà operativo dal 2007-2008. I Regolamenti sono stati elaborati dalla Regione Piemonte, dal Centro per la Gestione e la Conservazione Grandi Carnivori in collaborazione con le Associazioni di categoria, sulla base dell'esperienza svolta nello sviluppo del Progetto e delle osservazioni pervenute dagli allevatori e dalle organizzazioni ed istituzioni interessate. Tali Regolamenti, in considerazione del ruolo strategico svolto da una corretta attività di alpeggio per la valorizzazione economica dei territori montani ed alpini, per la conservazione del territorio,

dell'ambiente e della biodiversità, per la manutenzione delle infrastrutture, nonché per la conservazione delle tradizioni e della cultura locale, intendono garantire un'adeguata tutela agli allevatori. La Regione Piemonte, utilizzando questi strumenti, garantisce risarcimenti rapidi e congrui rispetto al danno subito, un'adeguata assistenza veterinaria, e un sostegno allo svolgimento delle attività a fronte della adozione di tecniche di conduzione del bestiame più adatte a garantire sia una migliore difesa dagli attacchi, sia una migliore la gestione del pascolo e delle infrastrutture.

5. Sviluppo del Progetto

Lo sviluppo del progetto per l'anno 2007/2008 prevede il proseguimento delle attività di monitoraggio orientato principalmente all'aggiornamento dei dati circa la distribuzione della specie sul territorio, le dinamiche spaziali e demografiche della popolazione, i patterns di predazione e la stima delle unità riproduttive (branchi), estendendo l'attenzione al territorio della Provincia di Vercelli e di Biella. Sono previsti seminari per la formazione del personale (dipendenti delle Aree protette, delle Province, del Corpo Forestale dello Stato) il quale coadiuverà le attività di monitoraggio dei ricercatori nell'ambito del Progetto Lupo Piemonte come negli anni scorsi.

L'attività di assistenza al comparto zootecnico sarà continuata con l'obiettivo non solo di provvedere alla verifica ed al risarcimento dei danni, ma soprattutto per ricercare insieme agli allevatori le strategie più efficaci per prevenire le predazioni e per migliorare le loro condizioni di vita in alpeggio. In particolare, con risorse del Progetto "Il lupo in Piemonte" messe a disposizione dall'assessorato all'Ambiente, sarà attuato il nuovo Regolamento relativo alla gestione del "Fondo regionale per il risarcimento dei danni da predazione sul bestiame domestico", e dal 2007-2008 sarà attivato, con fondi dell'Assessorato all'Agricoltura, il "Fondo regionale per la corresponsione del premio di pascolo gestito per gli allevatori che esercitano l'attività di alpeggio di ovicaprini nei Comuni Montani della Regione Piemonte". Presso il Parco Naturale Orsiera-Rocciavrè, che ha sperimentato con successo in questi anni l'impiego di cani da guardania, si è costituito nell'ambito del progetto Lupo Piemonte il "Centro di referenza regionale per i cani da guardania" per coordinarne l'impiego, le attività di selezione, inserimento e di informazione ed assistenza agli allevatori su tutta la Regione Piemonte.

Particolare rilievo sarà dato alle attività di comunicazione e di informazione verso il pubblico ed i gruppi di interesse, finalizzate a garantire la più ampia ed approfondita conoscenza circa l'andamento del progetto, i suoi risultati ed a ricercare forme di collaborazione nella definizione delle scelte gestionali.

Il Coordinamento complessivo delle attività del Progetto Lupo Piemonte è svolto dal Centro per la Gestione e la Conservazione dei Grandi Carnivori costituito presso l'Ente di gestione del Parco naturale delle Alpi Marittime dove è operativa la banca dati in cui confluiscono e sono elaborate le informazioni raccolte durante lo svolgimento del progetto, organizzato il monitoraggio e le attività del progetto, raccolti i reperti ed altro materiale, coordinate le attività di collaborazione con altri enti ed esperti stranieri ed in cui è in corso di realizzazione un centro di informazione sul lupo.

In considerazione del carattere interregionale e transfrontaliero della popolazione di lupo che è dispersa indifferentemente sui versanti dell'Appennino e delle Alpi e che per una sua corretta gestione deve essere considerata unitariamente, sarà garantito lo sviluppo dell'attività, avviata dal 2002, di collaborazione tra i ricercatori che operano in Piemonte, in Francia (Reseau Grands Carnivores Loup-Lynx dell'ONCFS - Office National de la Chasse et de la Faune Sauvage) ed in Svizzera (KORA - Coordinated researchs projects for the conservation and management of carnivores in Switzerland). In tale contesto è stato costituito il "Wolf Alpine Group" che organizza periodici workshop internazionali e garantisce l'adozione di strategie di monitoraggio uniformi e la massima circolazione delle informazioni e dei dati ed è stata attivata una collaborazione con ricercatori della Francia e della Svizzera finalizzata allo scambio di informazioni e di esperienze circa la tipologia e l'efficacia delle misure di prevenzione e di assistenza agli allevatori.

La ricerca di strategie comuni e condivise di gestione della specie finalizzate al suo mantenimento in un buono stato di conservazione è l'obiettivo del "Protocollo di collaborazione Italo-Franco-Svizzero per la gestione del lupo sulle Alpi" elaborato d'intesa dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Italiano (Direzione per la Protezione della Natura), dal Ministère de l'Ecologie et du Développement Durable Francese (Direzione Natura e Paesaggio) e dal Dipartimento Federale dell'Ambiente, dei Trasporti, dell'Energia e della Comunicazione Svizzero (Ufficio Federale dell'Ambiente), con la collaborazione della Regione Piemonte. Il Protocollo opera in attuazione delle

raccomandazioni del Comitato Permanente della Convenzione di Berna che ha invitato i paesi interessati, nello specifico Italia, Francia e Svizzera, alla promozione di azioni per la conservazione del lupo sulle Alpi Occidentali e di collaborare ad una gestione congiunta della popolazione di lupo alpino, stabilendo adeguate strutture e contatti tecnici e politici; tali considerazioni ed esigenze sono state fatte proprie dal Protocollo che riconosce ai fini della gestione che la popolazione del lupo alpino è una entità geograficamente unitaria e distinta. Il Protocollo stabilisce in particolare la necessità di conservazione dell'ambiente e più in particolare al mantenimento della biodiversità delle Alpi, di conservare popolazioni vitali di lupo nelle Alpi stesse in coesistenza con l'uomo ed in particolare con l'agricoltura montana, parte integrante dell'intero ecosistema della regione alpina, e di rafforzare a tale scopo la cooperazione transfrontaliera. La collaborazione è previsto che sia svolta attraverso periodici incontri per lo scambio di esperienze, studi legislativi e conoscenze, attraverso l'istituzione di un Comitato permanente per la gestione del lupo con l'obiettivo di promuovere un coordinamento delle politiche di gestione, di favorire un più intenso scambio di informazioni e di individuare gli strumenti più efficaci alla tutela della popolazione del lupo sulle Alpi.

6. Collaborazioni

Enti che collaborano al Progetto “Il Lupo in Piemonte” nell’ambito del network operativo di monitoraggio

Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro
Parco naturale Alpi Marittime
Parco fluviale del Po – Tratto Cuneese
Parco naturale Val Tronca
Parco naturale Gran Bosco di Salbertrand
Parco naturale Orsiera-Rocciavre
Parco naturale Alpe Veglia e Devero
Parco naturale delle Capanne di Marcarolo
Parco nazionale Gran Paradiso
Parco nazionale Val Grande
Parco nazionale del Mercantour (Francia)
Provincia di Cuneo (Servizio Tutela Flora e Fauna)
Provincia di Torino (Servizio Tutela Flora e Fauna)
Provincia di Alessandria (Direzione Tutela e Valorizzazione Ambientale)
Provincia del Verbano-Cusio-Ossola (Settore Tutela della Fauna)
Provincia di Imperia (Corpo di Polizia Provinciale)
Provincia di Genova (Corpo di Polizia Provinciale)
Corpo Forestale dello Stato
Consorzio Forestale Alta Valle di Susa
Office National de la Chasse e de la Faune Sauvage (Francia)
University of Montana (Department of Fish and Wildlife Biology) (USA)
Università degli Studi di Roma (Dipartimento di Biologia Animale e dell’Uomo)
Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Biologia Animale e dell’Uomo -
Dipartimento di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia - Dipartimento di
Morfofisiologia Veterinaria)
Laboratorio di genetica (Carnivore Genetic Laboratory RMRS del USFish and Wildlife
Service) Missoula, USA.

Ringraziamenti:

Molti sono gli enti, i professionisti, ed i tecnici coinvolti nella raccolta dati e che si ringraziano per la preziosa collaborazione.

Provincia di Cuneo

- Tecnici e tesisti: Marco Pace, Mattia Colombo, Michele Guerriero, Daniele Regine, Luca Midulla
- Guardiaparco del Parco naturale Alpi Marittime
- Guardiaparco del Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro
- Guardiaparco del Parco fluviale del Po – Tratto Cuneese
- Agenti del Servizio Tutela della Flora e della Fauna della Provincia di Cuneo
- Il coordinatore scientifico Benoit Lequette ed i guardiaparco del Parco nazionale del Mercantour (Francia)
- Presidenti, tecnici e guardiacaccia dei CACN2, CACN4, CACN5
- Corpo Forestale dello Stato (Coordinamento Provinciale di Cuneo) in particolare il dott. Paolo Salsotto e la dott.ssa Chiara Arnaudo
- Agenti delle Stazioni forestali della Provincia di Cuneo, in particolare le Stazioni di Villanova Mondovì, Chiusa Pesio, Borgo San Dalmazzo, Caraglio, Demonte, e Sampeyre.
- Centro Ricerche Gestione Fauna Selvatica (C.E.R.I.G.E.F.A.S.)
- Servizi Veterinari A.S.L. 15, A.S.L. 16, A.S.L. 17
- Associazione Provinciale Allevatori di Cuneo
- Comunità Montane Bisalta e Gesso - Vermenagna
- In particolare: Remo Giordano, Massimo Sciandra, Davide Sigauo, Erik Rolando, Giuseppe Gerbotto, Mauro Fissore, Mario Dotto, Enzo Piacenza, Laura Martinelli, Claudio Lovera, Paolo Pavesio, Franco Marchetti, Valerio Civalieri, Diane Boyd.

Provincia di Torino

- Tecnici e tesisti: Elena Mandrino, Nicolò Madoni
- Guardiaparco del Parco naturale Val Troncea
- Guardiaparco del Parco naturale Gran Bosco di Salbertrand
- Guardiaparco del Parco naturale Orsiera-Rocciavrè
- Agenti del Servizio Tutela Flora e Fauna della Provincia di Torino
- Agenti delle Stazioni forestali di Bobbio Pellice, Torre Pellice, Perosa Argentina, Oulx, Bardonecchia, Pinerolo, Pragelato, Bussoleno, Viù, Ala di Stura
- Servizi Veterinari A.S.L. 5, A.S.L. 6, A.S.L. 9, A.S.L. 10
- Agenti del Consorzio Forestale Alta Valle Susa
- Presidenti e tecnici dei CATO1, CATO2, CATO3, CATO4
- In particolare: Paola Bertotto, Aldo Tolosano, Claudio Scaini, Walter Grosso, Marco Fazio, Diego Corti, Carlo Geymonat, Dante Alpe, Luca Giunti, Elio Giuliano, Andrea Pane, Bruno Fraiche, Massimo Rosso, Elisa Ramassa, Bruno Usseglio, Luca Maurino, Federico Kurschinski, Mario Roppolo, Flavio Remolif, Diego Girardi, Roberto Corti, Mauro Peirola, Andrea Zanella, Cristiana Molin, Marco Salsotto, Gianni Menusan, Ezio Giuliano.

Provincia di Alessandria

- Agenti del Nucleo Vigilanza Faunistico-Ambientale della Provincia di Alessandria
- Agenti delle Stazioni forestali di Cabella Ligure
- Guardiaparco del Parco naturale Capanne di Marcarolo
- In particolare: Ruth Pozzi, Massimo Mazzarello, Walter Bedini, Sabrina Carolfi, Gabriele Panizza, Daniela Roveda, Giacomo Gola.

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

- Guardiaparco del Parco naturale Alpe Veglia e Devero
- Corpo Forestale dello Stato, il Coordinamento Provinciale del VCO, in particolare il dott. Cappello e il Coordinamento Territoriale Ambientale del Parco nazionale Val Grande, in particolare il dott. Massimo Mattioli
- Agenti del Settore Tutela della Fauna della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola
- Agenti del Soccorso Alpino Forestale, Stazione di Domodossola
- Agenti del Coordinamento Territoriale Ambientale del Parco nazionale Val Grande
- In particolare: Radames Bionda, Andrea Mosini, Flavio Monzani, Stefano DeLuca, Matteo Ruffin, Fabio Cappelletti, Gianandrea Lorenzoni, Alfonso Porrica, Marco Dresco, Eugenio Galbiati, Simone Torniai, Paolo Taffi, Alberto Scarsetti, Attilio Venturato, Lorena Croppi, Marco Brondolo, Elena Lux.

Fotografia in prima pagina: Radames Bionda